

Emilio Maggio

La guerra delle salamandre ovvero l'irresistibile ascesa di un paradosso vivente

Resistenza, *agency* e lotta di classe di un *animale* nato prima dell'uomo

Puoi chiamarlo come vuoi, e avrai ragione. È un pesce, perché vive nel fiume per metà del suo tempo; è un animale di terra, perché per l'altra metà del tempo risiede sulla terra. È un anfibio, perché ama e fiume e terra, e non sa quale preferire; [...] è in qualche modo anatra perché ha il becco da anatra e quattro zampe palmate; è al tempo stesso pesce e quadrupede, perché con le zampe nuota in acqua e si spinge in lungo e in largo sulla terraferma; è una specie di foca, giacché della foca ha la pelliccia; è carnivoro, erbivoro, insettivoro e vermifugo, in quanto mangia pesce e farfalle, e in stagione scalza i vermi dal fango e li divora; è chiaramente un uccello perché depone uova e le cova; è chiaramente un mammifero, perché allatta il suo piccolo; ed è manifestamente un cristiano, perché osserva il settimo giorno di riposo [...]. Esso è la sopravvivenza, la sopravvivenza del più adatto¹.

Le riflessioni esposte in questo articolo traggono ispirazione dalla lettura di un romanzo del 1936, scritto da Karel Capek, giornalista, scrittore, drammaturgo ed erudito ceco. Ho inoltre tenuto conto dell'utopica relazione tra umano e animale fondata sulla "contemplazione reciproca" immaginata dallo scrittore argentino Julio Cortazar e dalle ricostruzioni storiche dal basso di Jason Hribal nel campo dei *Critical Animal Studies*.

Ne *La guerra delle salamandre*², Capek immagina l'umanità alle soglie di una crisi mondiale (siamo nel pieno della strutturazione di quei regimi totalitari a cui viene demandato il compito di civilizzare l'intero pianeta). L'evoluzione dell'uomo, totalmente accecato dalla fede nel progresso e nella scienza delle soluzioni razionali, funzionali alla crescita e allo sviluppo e che si trasformerà, nel giro di pochi anni, in *soluzione finale*, coincide ormai con un uso sconsiderato della tecnologia, il cui esito mortale

1 Mark Twain, *Seguendo l'equatore. Un viaggio intorno al mondo*, trad. it. di D. Buzzolan, Baldini&Castoldi, Milano 2010, pp. 88-89. Lascio a lettori/lettrici indovinare di quale animale si tratti.

2 Karel Capek, *La guerra delle salamandre*, trad. it. di B. Meriggi, UTET, Torino 2009.

è la guerra. Il carattere distopico dell'opera e l'impermeabilità al genere fantascientifico contribuiscono alla sua inclassificabilità, anticipando in questo la letteratura postmoderna le cui mille derive testuali finiscono per comporre un apologo sulla feticizzazione della scienza e il culto dell'intelligenza umana, apice catastrofico delle proprietà dell'umano. La rovinosa storia dell'umanità sembra alludere alla penetrante capacità "estrattiva" dell'"astrazione" *uomo*, come si può dedurre dalle pagine più folgoranti del romanzo. Il mondo rischia l'implosione a causa della massima categoria astratta, l'*Umano*, che produce devastanti modelli di dominio storicamente definiti.

La storia narrata dallo scrittore boemo è piena di effrazioni stilistiche e contenutistiche che rimandano al saggio sociologico, alla pubblicistica scientifica, al romanzo epistolare e perfino alla trattazione erudita accademica. In un atollo dei mari del Sud viene accidentalmente scoperta una specie particolare di salamandra con spiccate caratteristiche antropomorfe, quali la capacità di usare gli arti per maneggiare oggetti – il mitico pollice opponibile divenuto il simbolo dell'evoluzione umana – e soprattutto quella di imitare il comportamento e il linguaggio degli esseri con cui viene in contatto, *in primis* gli umani. Nella dottissima relazione sulla spedizione scientifica di alcuni ricercatori della Columbia University pubblicata dal *National Geographic*, Capek fantastica sulla scoperta di una salamandra gigante che possiede caratteristiche comuni al fossile cripto-branchiale *Andrias scheuchzeri* di epoca paleolitica e che il paleontologo Johannes Jacob Scheuchzer, il suo scopritore, reputa come progenitore di *Homo diluvi*, dell'uomo antediluviano. Un esemplare della megasalamandra dal «portamento eretto, quasi simile a quello umano»³ viene imbarcato su una nave, per poi essere trasferito, ancora vivo, nello zoo di Londra dove diventa oggetto di studio al fine di essere definitivamente classificato. È qui che la salamandra, o meglio l'*Andrias scheuchzeri*, comincia a parlare parodiando le convenzioni del linguaggio umano. Ecco un esempio di alcuni frammenti tratti dall'esilarante dialogo tra il direttore dello zoo, un etologo di fama mondiale, e la salamandra, confidenzialmente chiamata Andy:

“Andy!” chiamò sir Wiggam.

Dall'acqua spuntò fuori una testa nera.

“Sì, signore”, gracchiò.

“È venuto a vederti il professor Petrov”.

“Molto piacere, signore. Io sono Andy Scheuchzer”.

³ *Ibidem*, p. 108.

“Come sai che ti chiami Andy Scheuchzer?”.

“C'è scritto, signore. Andrias Scheuchzer, isole Gilbert”.

“E leggi spesso i giornali?”.

“Sì, signore. Ogni giorno, signore”.

“E cosa ti interessa più di tutto?”.

“I processi, le corse dei cavalli, le partite di calcio”.

“Hai mai visto una partita di calcio?”

“No, signore”.

“Corse di cavalli?”.

“Non ne ho viste, signore”.

“E allora perché le leggi?”.

“Perché si trovano nei giornali, signore”.

“Ti interessi di politica?”.

“No, signore. Ci sarà la guerra?”.

“Non lo può sapere nessuno, Andy”⁴.

Sottoposto al protocollo scientifico dell'interrogatorio, Andy risponde usando quegli stereotipi della lingua ufficiale che compongono il sapere e il senso comune di una civiltà progredita come quella inglese di inizio '900, rimandando al mittente la banalità del questionario e passando da interrogato a interrogatore. È evidente come il gioco parodico sapientemente architettato da Capek sia non solo un modo per sabotare l'impianto della verosimiglianza della macchina narrativa, ma soprattutto il tentativo di mettere in atto un *meccanismo di interferenza* in grado di *sovertire la norma*⁵.

Quando Andy finisce in Cecoslovacchia per essere esibito come fenomeno da baraccone in una fiera di paese, l'elemento parodico, che struttura gran parte del romanzo, è ancora più manifesto.

“Come vedete, signore e signori, [...] quest'animale vive nell'acqua; per tale ragione è fornito di branchie e di polmoni che gli consentono di respirare quando viene a riva. Alle zampe posteriori ha cinque dita, e a quelle

⁴ *Ibidem*, pp. 117-118.

⁵ Massimo Filippi, *L'invenzione della specie. Sovvertire la norma, divenire mostri*, ombre corte, Venezia 2016, pp. 9-31; inoltre cfr. M. Filippi, «I quattro concetti fondamentali dell'antispecismo», in «Liberazioni», n. 27, p. 34: «Ciò a cui siamo chiamati è un gioco di risignificazione che permetta sia la riappropriazione politica dell'abietto [...] sia la denaturazione della “politica della norma”».

anteriori ne ha solo quattro; malgrado ciò riesce ad afferrare diversi oggetti. Op-là! [...]. Sa fare anche un nodo in una corda [...]. Sa anche suonare il tamburo e ballare [...]. Per di più [...] quest'animale è così intelligente e geniale che sa perfino parlare come un uomo"⁶.

Siccome la modernità è *naturalmente* parodica, in grado cioè di espletare l'esercizio del potere nelle forme del travestimento, i dispositivi di produzione e riproduzione di socialità si ammantano di quell'alone farsesco che occulta la tragedia dello sfruttamento e del dominio, tanto che, come chiarisce Massimo Filippi,

il vivere sociale si regge sul mimetismo delle formule di cortesia [...], il tempo di lavoro ha assunto le sembianze di tempo libero e gli enunciati e i dispositivi performativi sono mascherati nella forma di enunciati descrittivi e di leggi di natura⁷.

Compito di chi si oppone a questo disciplinamento mascherato sarà allora quello di far emergere non tanto la dimensione di falsità attraverso cui il potere esercita la sua forza e aspira a una Verità incommensurabile e sempre trascendente, quanto la forza negativa dell'animale/mostro che giocando con il ruolo assegnatogli rimette in discussione la *naturalità* delle identità di specie, di genere e di classe⁸:

“Cosa dici allo spettabile pubblico?”

“Welcome! – esclamò la salamandra inchinandosi [...]. Willkommen. Benvenuti”.

“Sai contare?”

“Sì, so contare”.

“Quanto fa sette per sei?”.

“Quarantadue”.

[...]

“Che giorno è oggi?”.

“Sabato”, rispose la salamandra.

[...]

“Proprio come un uomo!”⁹.

6 K. Capek, *La guerra delle salamandre*, cit., pp.127-128.

7 M. Filippi, *L'invenzione della specie*, cit., p. 23.

8 *Ibidem*, pp. 22-24.

9 *Ibidem*, pp. 129-130.

Hanno un avvenire le salamandre?¹⁰

La parte centrale del romanzo è interamente costruita intorno alla questione dello sfruttamento e commercio delle salamandre. *Docilità, intelligenza, resistenza* fisica, insieme all'eccezionale capacità riproduttiva, ne fanno un ottimo esemplare di *specie* messa a profitto. Capek inventa, genialmente, il Sindacato delle salamandre, un'associazione *filantropica* che si occupa di *benessere animale*, necessario a ottimizzare gli scambi e la circolazione dei loro corpi su scala globale e beneficiare in modo assolutamente razionale della loro forza lavoro. Le principali potenze europee, a cui subentrerà in un secondo tempo l'espansionismo degli Stati Uniti, cominciano a prodigarsi nel contendersi quantità e qualità dei *capi* in un regime di libero scambio, utilizzando tutti i dispositivi normativi della scienza, della civiltà e della stampa e innescando così la proliferazione mondiale delle salamandre e il loro stupefacente progresso evolutivo.

Lo scrittore redige una *storia delle salamandre*¹¹ che riproduce una sinossi evolutiva di questi animali analoga e, in qualche modo, parallela a quella umana. L'allusione neanche tanto velata di Capek è alla nascita della civiltà umana, allorquando gruppi di umani stabilirono che era possibile e molto più vantaggiosa una vita stanziale piuttosto che l'errare nomadico a cui erano in precedenza costretti per cercare cibo e risorse per la loro sopravvivenza. La sedentarietà produsse, nel volgere di poco tempo, la coltivazione di alcune piante e l'addomesticamento di certi animali. Questo cambiamento epocale, in cui l'animale umano si trasforma in essere umano, sviluppa un'ontologia della proprietà che diventerà la *qualità* più efficace dell'umano stesso e avrà conseguenze sia sull'assetto del territorio, suddiviso in possedimenti più o meno comunitari, che su quello biologico, suddiviso gerarchicamente in classi privilegiate (possessori di beni e risorse, fra cui schiavi e animali) e classi sfruttate (possessori solo dei loro corpi, ancora una volta schiavi e animali, o schiavi/animali). La modernità, come costruzione problematica e transtorica, nasce quando lo scambio di beni materiali acquista una dimensione economica e la necessità di possedere un *surplus*, un *plusvalore*, disegna un mondo composto da sfruttati e sfruttatori.

Nel romanzo l'evoluzione delle salamandre in nuova forza lavoro specializzata è indotta dall'umano occidentale. Vengono sfruttate in particolare modo la loro docilità e l'inclinazione a lavorare in gruppi numerosi e,

10 È questo il titolo dato da uno studioso di salamandre a un bollettino scientifico (*Ibidem*, p. 138).

11 K. Capek, *La guerra delle salamandre*, cit., pp. 179-244.

siccome il mare – che diventa qui un'enorme riserva di risorse da estrarre, finendo col perdere il valore di orizzonte simbolico e materiale che univa e divideva mondi diversi – è il loro habitat naturale, si costruiscono particolari fattorie disseminate per chilometri sulle spiagge; le si dota di particolari armi subacquee per difendersi da eventuali attacchi di pescecani e si favorisce la loro riproduzione, selezionando gli esemplari più adatti, in vari periodi dell'anno, in modo da aumentare la fecondità delle femmine fino al 150%. Le salamandre operaie vengono adibite alla costruzione di dighe, porti e barriere marine, dividendole accuratamente a seconda della loro indole, della loro intelligenza e della loro prestanza fisica. Assistiamo dunque al tipico processo di divisione del lavoro del sistema di produzione capitalistico. Anche la *natura* estrattiva dell'impresa neocolonialista del '900 viene chiaramente denunciata, allorché la moltitudine delle salamandre comincia a essere usata dai vari monopoli nazionali occidentali per impadronirsi di minerali e pietre da costruzione celati negli abissi marini.

La dissoluzione dei confini aleatori dei cicli naturali, che sono *dislimiti* porosi in grado di diffondere e assorbire vita ed energia, produce una *guerra permanente* tra le potenze mondiali per contendersi beni, materie prime e corpi docili. La dimensione *sviluppista* e *progressista* del colonialismo si struttura così in un movimento predatorio di *andata e ritorno* che ha come obiettivo la produzione e la riproduzione di soggettività inermi. Capek ritrae un mondo, per certi versi inquietantemente simile al nostro, in cui mercato, scienza, tecnologia e produttività sono i garanti dell'unica verità che sorregge il sistema capitalista: l'accumulazione di ricchezza estratta, che oggi si chiamerebbe *land grabbing*, in cui vengono messi a profitto corpi e territori. L'enfasi che lo scrittore pone ossessivamente su confini naturali violati e subitamente ricomposti attraverso dighe, porti, bastioni e fortezze allude al carattere fortemente simbolico, oltre che materialmente utile ed efficiente, delle barriere come dispositivi di affermazione feroce di sovranità su un determinato territorio¹².

In un congresso scientifico tenuto a Parigi e dedicato alla questione delle salamandre, l'argomento principale è dettato dalla loro efficienza di macchine produttive:

12 Cfr. al proposito Olivier Razac, *Storia del filo spinato. Genealogia di un dispositivo di potere*, trad. it. a cura di ombre corte, ombre corte, Verona 2017, in particolare la prefazione di A. Brossat, p. 9: «La caratteristica che gli appartiene intimamente [è quella] legata al suo essere un dispositivo di una materialità intrinsecamente violenta [...]. [Il filo spinato] non si accontenta di delimitare lo spazio, di definirlo come territorio, ma è il vero tramite per ogni operazione di conquista, di sottrazione, di internamento o di esclusione che ripropone in maniera radicale il gesto immemorabile dell'appropriazione di un territorio».

Gli uomini non giudicano mai misterioso ciò che è loro utile e vantaggioso, ma solo ciò che li danneggia o minaccia. E poiché le salamandre, come s'è visto, sono creature molto utili da tanti punti di vista, vennero accettate come qualcosa che rientrava nell'ordine razionale e normale¹³.

La loro incerta classificazione passa per le abusate pratiche laboratoriali che hanno costituito l'apice della ricerca scientifica nel secolo breve. Per capire, scientificamente, cosa si intende per *vita psichica degli animali*, si tagliano i loro organi sensoriali, si spezza il labirinto dell'orecchio, si studiano le reazioni agli stimoli elettrici, si asporta il lobo cerebrale frontale destro. Ma ecco che, ancora una volta, Capek utilizza lo stratagemma della parodia della parodia¹⁴ e, attraverso la testimonianza di uno spettatore del congresso piuttosto diffidente, esplicita la follia della sperimentazione scientifica sulle salamandre. Costui si immagina quali conseguenze si produrrebbero nei corpi dei vari specialisti sottoposti allo stesso trattamento riservato alle salamandre. Quali disturbi avrebbe avuto il neurologo se gli avessero asportato un lobo cerebrale? Come avrebbe reagito il fisiologo se avesse ricevuto una scarica elettrica? Che cosa avrebbe fatto il luminare otorinolaringoiatrico se gli avessero sfondato il labirinto dell'orecchio? Tutte le ricerche degli scienziati convergevano però su un punto: le salamandre squartate, ferite, tagliate, fratturate, scavate, slinguate, decapitate e troncate, sono in grado di sopravvivere. Ne risulta che le salamandre sono, nonostante il loro temperamento pacifico, speciali animali da guerra¹⁵.

La prevedibilità normativa degli statuti epistemologici del potere che conformano la moderna cultura occidentale viene brillantemente esemplificata da Capek attraverso l'inchiesta giornalistica del *Daily Star* sul tema «Hanno le salamandre un'anima?». Anche in questo caso la soluzione narrativa dello scrittore praghese è all'insegna della parodia della parodia. Le dichiarazioni di illustri personalità interpellate sono in tal senso emblematiche:

“Non ho mai visto nessuna salamandra: sono però convinto che esseri privi di una loro musica non possono avere l'anima”.

Toscanini

[...]

13 K. Capek, *La guerra delle salamandre*, cit., p. 200.

14 Sul tema della “parodia della parodia” in chiave antispecista, cfr. M. Filippi, *L'invenzione della specie*, cit., pp. 20-28.

15 K. Capek, *La guerra delle salamandre*, cit., pp. 197-204.

“Decisamente non hanno anima. In questo senso sono identici all'uomo”.

Vostro G. B. Shaw

[...]

“Siano pur salamandre, purché non siano marxiste”.

Kurt Huber

“Non hanno un'anima. Se l'avessero dovremmo concedere loro l'egualianza economica con l'uomo, il che è un'assurdità”.

Henry Bond

“Non hanno sex-appeal. Perciò non hanno anima”.

Mae West

“Hanno un'anima, come ogni creatura e ogni pianta, come ogni cosa che vive. Grande è il mistero di tutta la vita”.

Sandrabbarata Nath¹⁶.

Compagne salamandre

La parte finale dell'opera è interamente dedicata alla ribellione delle salamandre. Mentre continua il loro sfruttamento intensivo come forza lavoro, negli ambienti intellettualmente illuminati e liberali cominciano a fiorire le questioni legate alla loro emancipazione. Le associazioni per la protezione degli animali denunciano la crudeltà e la disumanità del loro trattamento ma non il loro sfruttamento, si lanciano in petizioni contro la vivisezione e viene accordato alla salamandra lo status di animale domestico. La nuova dimensione giuridica della salamandra, non del tutto inclusa nella sfera della cittadinanza ma nemmeno totalmente estranea a essa, produce una serie di problemi relativi alla loro proprietà. A quale statuto giuridico appartengono ora che è acclarata la loro indubbia intelligenza? Sono ancora da considerarsi come merci oppure come soggetti sovrani al pari degli umani? Sono schiavi, e quindi privi di personalità giuridica, oppure lavoratori in grado di negoziare la loro oppressione con il riconoscimento di alcuni diritti universali ma anche con la responsabilità che li obbliga a dipendere dai loro padroni?

I partiti di sinistra iniziano a presentare nei parlamenti progetti di legge miranti a promuovere una legislazione sociale per le salamandre, finché l'internazionale comunista redige un manifesto rivolto a *tutte le salamandre oppresse e rivoluzionarie del mondo intero* in cui si rivendica il diritto

¹⁶ *Ibidem*, p. 205.

all'esistenza di una nazione delle salamandre:

Compagne salamandre! Il proletariato rivoluzionario di tutto il mondo vi porgerà la sua mano con tutti i mezzi. Fondate consigli di fabbrica, eleggete segretari, istituite fondi per gli scioperi! Siate sicure che gli operai coscienti non vi abbandoneranno nella vostra giusta lotta e che, a fianco a fianco con voi, inizierà l'ultimo assalto. Salamandre oppresse e rivoluzionarie del mondo intero, unitevi! L'ultima battaglia già si avvicina!¹⁷.

Giungiamo così, come scrive Capek, nell'*era delle salamandre*, era in cui l'umanità dovrà cominciare

a fare i conti solo con la loro quantità e con la produzione di massa. L'avvenire del mondo è nell'aumento incessante della produzione e dei consumi. Per ottenerlo, occorreranno schiere sempre maggiori di salamandre capaci di costruire e divorare sempre più. Le salamandre sono un enorme complesso di esseri: ciò che le pone al centro di un'epoca, è il loro strabocchevole numero¹⁸.

Il paradossale impianto letterario dello scrittore ceco, giocato sulle allusioni e sulla parodia, giunge al culmine nel momento in cui le salamandre non solo resistono, ma cominciano a organizzarsi in consistenti gruppi rivoluzionari armati. Le loro avanguardie militari sabotano macchine, distruggono porti, occupano coste e avanzano nell'entroterra del sacro suolo europeo. È guerra tra la salamandra e l'umano.

Resistenza o rivoluzione?

Per quanto il tema della *resistenza animale* sia attualmente oggetto di discussione nell'ambito dei *Critical Animal Studies*¹⁹, continua a permanere una sorta di pudore nel connettere l'*agency* degli animali – la volontà di poter decidere della propria vita, il potere di volere essere liberi – e la classe di appartenenza, anche fra coloro che si battono per la liberazione

¹⁷ *Ibidem*, p. 228.

¹⁸ *Ibidem*, p. 240.

¹⁹ Cfr., ad es., Sarat Colling, *Animali in rivolta. Confini, resistenza e solidarietà umana* (a cura di feminoska e M. Reggio), trad. it. di Les Bitches, Mimesis, Milano 2017.

animale, sia sul piano teorico-politico che su quello della militanza.

Hribal ha dedicato gran parte delle sue ricerche alla demistificazione della prospettiva *dall'alto* delle scienze sociali e culturali, in cui la rivolta animale assume le fattezze astratte e categoriche di una teoria sociale e l'animale continua a essere percepito come prezioso oggetto di studio. La feticizzazione de-realizzante dell'approccio scientifico alla questione degli *animali in rivolta* riproduce un'idea utilitaristica dell'animalità, idea funzionale al progetto di inscrivere la resistenza degli animali in una specificità biologica e fenomenologica caratterizzata dalla loro specie di appartenenza e non come appartenenti a un processo storico complessivo in cui *agency* animale e lotta di classe umana costituiscono il fulcro di un nuovo modo di ripensare la questione della/le *proprietà* degli animali.

Se *La guerra delle salamandre* allude allo sfruttamento dei *corpi docili* di animali selezionati, di cui prendersi *cura* nelle forme dell'allevamento, dell'addestramento e della riproduzione coatta, è perché Capek ha la capacità di connettere la questione politica dell'animale sfruttato a tutte le forme di discriminazione delle minoranze oppresse. Ecco allora che l'artificio letterario e il mondo immaginato dallo scrittore mettono in pratica, realizzano, la *rivolta degli animali* come un processo rivoluzionario. Il romanzo porta alle estreme conseguenze l'idea che gli animali – tutti, anche l'*indifeso* tritone, perfino l'*immobile* axolotl – possano ribellarsi e *organizzare* la rivoluzione, emancipandosi dalle strutture coercitive e alienanti del sistema capitalista in quanto appartenenti alla stessa classe oppressa di lavoratori, in quanto appartenenti alla stessa specie di soggetti discriminati o non-rappresentati dai dispositivi ufficiali. Classe operaia e animali al lavoro condividono la stessa *situazione* di sfruttamento all'interno delle architetture della produzione di merci e lo stesso ruolo nello sviluppo della rivoluzione agricola prima e in quella industriale poi. Gli animali sono soggetti resistenti «in quanto lavoratori, in quanto prigionieri»²⁰, non sono *attori* di una teoria che postula la loro funzionalità ai processi di emancipazione, per lo più tecnologici, che salvaguardano la sopravvivenza della specie umana; semmai sono agenti storici che hanno contribuito e continuano a contribuire ai cambiamenti sociali del mondo.

Si dice che *i maiali non fanno la rivoluzione*, tutt'al più reagiscono come macchine, si espandono e si estinguono come i lupi, sono abili come gli

20 Jason C. Hribal, «Animali, *agency* e classe. La storia degli animali scritta dal basso», trad. it. di M. Reggio in «Liberazioni», n.18, autunno 2014, pp. 32-58 (la citazione è a p. 35); cfr. anche «Animals Are Part of the Working Class: Interview with Jason Hribal», Animal Voices Radio, CIUT, <https://animalvoices.ca/2006/11/28/animals-are-part-of-the-working-class-interview-with-jason-hribal/>.

orsi che appaiono e scompaiono, sono testardi e recalcitranti come gli asini, sono sensibili come i cavalli. Eppure le salamandre di Capek si coalizzano in movimento rivoluzionario. Un'*organizzazione* che non ha lo scopo di emanciparsi in ordine sociale, come è stato per l'*umanità*; piuttosto la loro *moltitudine*, «ugualmente primitiva, dal punto di vista biologico, ugualmente poco dotata dalla natura, ugualmente soggiogata, e che vive a un livello di vita ugualmente basso»²¹, segue il *realismo*. Esse «non rinunciano alla loro realtà di “schiere animalesche”»²², si *realizzano* come forme di vita vissute o ancora tutte da vivere e sperimentare e non come risposta a un processo di ineguaglianza. Nel romanzo, infatti, è l'umanità a essersi dissolta nella forma di una lenta agonia, prodotta dalle divisioni «in nazioni, razze, fedi, categorie e classi, ricchi e poveri, istruiti e ignoranti, dominatori e soggetti»²³; è l'uomo divenuto umanità a essere infelice.

La forza lavoro animale ha determinato gerarchie e modalità di sfruttamento all'interno delle architetture della produzione di beni, negoziando, insieme e contro l'uomo, il funzionamento della macchina capitalista: «La storia dell'accumulazione capitalista è molto più che la storia dell'umanità»²⁴. La prospettiva storica dal basso di Hribal ci suggerisce che le forme del lavoro animale e la loro resistenza abbiano finito per influenzare e modificare anche le lotte e la conflittualità dei lavoratori umani all'interno di quella cornice produttivista che definisce i rapporti di forza tra capitale e lavoro. La concezione universalista e morale dei diritti animali ha un esito fattuale e legale tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo proprio perché assimila gli “animali da reddito” alla classe operaia e al proletariato. Riflettendo su questa analogia è possibile produrre sinergie, solidarietà e complicità tra la moltitudine degli umani sfruttati e la rivolta degli animali oppressi.

Da questo punto di vista *La guerra delle salamandre* mostra come «il militante comunista non può ignorare la condizione animale»²⁵. Muovendo dal solco tracciato da Capek ci rendiamo conto che è necessario abbandonare il lascito paternalista e progressista del messaggio edificante dell'animalismo protezionista e cominciare ad *agire* fuor di metafora, creando le condizioni per una relazione extra-umana con gli altri animali. Le salamandre dello scrittore boemo non hanno bisogno di progetti umani concepiti

21 K. Capek, *La guerra delle salamandre*, cit., p. 287.

22 *Ibidem*.

23 *Ibidem*, p. 286.

24 J. C. Hribal, «Animali, *agency* e classe», cit., p. 43.

25 Massimo Filippi, Michael Hardt, Marco Maurizi, *Altre specie di politica*, Mimesis, Milano 2016, p. 33.

nel nome e per conto loro; esse sono soggetti rivoluzionari in quanto vite sfruttate. La rivolta delle salamandre ci aiuta a immaginare una lotta condivisa tra animali sfruttati e umani animalizzati e un movimento di liberazione animale guidato dagli animali stessi.

Axolotl

A proposito di immaginazione vorrei concludere evocando e invocando l'incontro destabilizzante tra un uomo e un axolotl, una salamandra originaria del Messico, mirabilmente descritta da Julio Cortázar nel suo omonimo racconto²⁶.

L'uomo Cortázar ha l'abitudine di recarsi all'acquario del *Jardin des Plantes* di Parigi per guardare gli axolotl chiusi in una teca trasparente. Il racconto che segue è descritto in prima *persona* da Cortázar diventato axolotl. Un essere che ha zampe, coda di pesce, corpo da lucertola, ali trasparenti, dita e unghie «minuziosamente umane», coralli come branchie. E soprattutto gli occhi, spilli gialli inespressivi, «privi in modo assoluto di vita», come le salamandre di Capek che non si lasciano inventare né da Dio né dall'Uomo, ma sono da sempre. Il reciproco guardarsi negli occhi di un uomo e di un axolotl polverizza l'idea che intende giustificare il nostro sguardo vigile sugli animali. Gli occhi impenetrabili, incastonati nella maschera azteca della loro faccia rosea, ci parlano di una vita che non si è voluta *evolvere*, non si è arresa allo sviluppo e al progresso, mentre Cortázar, chino davanti a loro, riflesso nel vetro dell'acquario, continua a immaginare «un'epoca di libertà in cui il mondo era stato degli axolotl». Cortázar non descrive il suo diventare axolotl, non descrive una metamorfosi, egli è già anfibio-pesce-mammifero-uomo senza la necessità di dare alcuna spiegazione. Il racconto di Cortázar/Axolotl produce una vertigine di prospettive in cui non ci sono più le coordinate per *scegliere* da che parte stare, dove diventa incomprensibile e inutile stabilire chi guarda chi, cosa si guarda e soprattutto *perché* guardiamo gli animali. La relazione tra animale guardato e umano che guarda viene ribaltata attraverso un processo di risignificazione in cui diventa incerto stabilire la proprietà del linguaggio che nomina e la facoltà di immaginare mondi possibili. L'inoperosità di un

26 Julio Cortázar, «Axolotl», trad. it. di F. Nicoletti Rossini in *Animalia*, Einaudi, Torino 2013, pp. 3-9. Cfr. inoltre, M. Filippi e E. Maggio, *Penne e pellicole. Gli animali, la letteratura e il cinema*, p. 18.

essere tanto distante dall'uomo come l'axolotl o la salamandra, per *difformità* e *indifferenza*, provoca nello sguardo dell'uomo una percezione alterata di quello che siamo abituati a considerare "animale". Cortázar nel suo racconto ci invita a educare l'occhio a non guardare l'animale secondo le norme distanzianti stabilite dalle convenzioni culturali, sociali e, in ultima istanza, artistiche ma a vederlo in maniera anodina, confusa, per poterlo accettare come possibilità.

Il concetto di benessere animale, invece, trova la sua corrispondenza ideologica nel pensiero utilitaristico, in cui il rapporto costi/benefici prevede sempre qualcuno da sacrificare sull'altare della collettività. Come è necessario avere un ricco serbatoio di lavoratori – intesi come proletariato, detentori cioè solamente dei loro corpi e oggi diremmo del loro intelletto – a cui attingere per il bene dei cittadini privilegiati, così c'è continuamente bisogno di forza lavoro animale di robusta costituzione e di sana carne animale per continuare ad alimentare il *piacere* degli umani proprietari.

Tornando a Hribal, potremmo affermare che la prospettiva attraverso cui l'umano guarda gli animali, quella animata dalla volontà raziocinante di controllo, cura e protezione, come risultato del dovere degli animali a essere guardati e del diritto degli umani a guardarli, eclissa e rimuove la storia non ufficiale delle lotte, delle alleanze e della solidarietà tra umani e animali sfruttati che ha prodotto una nuova coscienza di *classe*. Ha senso allora continuare ad affermare che gli animali non fanno la rivoluzione ma che semplicemente si ribellano? Ha ancora senso dire che l'approccio politico e di classe alla questione degli animali in rivolta sia viziato da un antropocentrismo di fondo? E soprattutto ha ancora senso porsi e porre la domanda *gli animali possono soffrire? O non sarebbe invece più opportuno, come fa Hribal, domandarci possono gli animali ragionare? possono gli animali parlare?*

La critica ha definito il mio lavoro un romanzo utopistico. Io mi ribello a questa definizione: non si tratta di un'utopia, ma di attualità. Non è una speculazione nel futuro, bensì un riflesso di ciò che è, di ciò che ci circonda. Non ho scritto una fantasia [...], ho voluto invece parlare di realtà [...]. Anche se si è trattato di un pretesto per parlare di cose umane, l'autore ha pur dovuto mettersi al posto delle salamandre: è stata un'esperienza un po' fredda e umida, ma in fin dei conti niente è così meraviglioso e terribile quanto mettersi al posto degli esseri umani²⁷.

27 K. Capek, *La guerra delle salamandre*, cit., p. 3.